

COMINCIA
QUI
COMINCIA
ORA
STOP ALLA
~~TORTURA~~

AMNESTY
INTERNATIONAL





MAROCCO: IGNORATI SEGNI DI TORTURA

Ali Aarrass, proprietario di un bar, è nato a Melilla, un'enclave spagnola nell'Africa del Nord, nel 1962. Si è trasferito in Belgio all'età di 15 anni ed è diventato cittadino belga. Nel 2005 è tornato a Melilla con sua moglie per stare vicino a suo padre anziano.

Nel dicembre del 2010, Ali è stato estradato in Marocco con accuse di terrorismo.

Ali sostiene che i servizi d'intelligence marocchini lo hanno tenuto in detenzione segreta per 12 giorni. Racconta di essere stato picchiato sotto le piante dei piedi, di aver ricevuto scariche elettriche ai testicoli, di essere appeso per i polsi per lunghi periodi e di essere stato ustionato con sigarette.

Ali è stato arrestato formalmente e trasferito nella tristemente nota prigione di Salé II. Gli altri detenuti sono rimasti scioccati dai segni di tortura sul suo corpo e da quanto fosse

traumatizzato. Le autorità marocchine hanno ignorato questi segni.

Nel 2011, Ali è stato dichiarato colpevole di uso illegale di armi e di far parte di gruppo intenzionato a commettere atti di terrorismo. Sta scontando 12 anni di carcere. La sua condanna si è basata solamente su affermazioni estorte con la tortura.

Ali resta nella prigione Salé II e racconta di continui maltrattamenti, come essere costretto a denudarsi nella sua cella e che, durante la notte, gli viene impedito di dormire.

La autorità marocchine non hanno eseguito indagini adeguate sulle torture subite da Ali.

“Vivere un’ingiustizia provoca un danno enorme. Ma ancora più devastante è essere abbandonato, dimenticato, quando parenti e amici rinunciano a combattere... coloro a cui ci affidiamo per lottare affinché sia fatta giustizia.” Ali Aarrass

Sei stato appeso al soffitto per ore. I tuoi muscoli gridano. Le scariche elettriche scuotono violentemente il tuo corpo. L'acqua viene spinta nella tua bocca. Pensi che stai affogando. Stupro. Finte esecuzioni. Qualsiasi cosa serva a distruggerti. A soggiogarti. A firmare una confessione oppure a fornire informazioni. Sei nascosto lontano dallo sguardo del mondo. Pensi di essere stato dimenticato, pensi di essere solo.

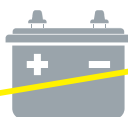
In tutto il mondo, stati stanno torturando persone come te.

Da oltre 50 anni, Amnesty International denuncia i governi che torturano e sostiene le vittime di tortura affinché ottengano giustizia. Questi decenni di campagne hanno già portato a conquiste enormi, incluso lo storico momento di 30 anni fa, quando le Nazioni Unite hanno deciso di combattere la tortura nel mondo adottando la Convenzione contro la Tortura - un passo rivoluzionario verso il divieto globale della tortura.

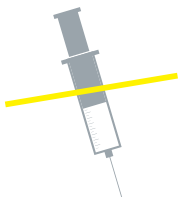
Molti paesi hanno anche introdotto leggi nazionali contro la tortura. Pertanto, se queste leggi esistono quasi ovunque, perché abbiamo bisogno di un'altra campagna?

Perché questo trattamento barbarico e disumano sta aumentando... All'inizio del 2014, agenti di polizia di un centro di detenzione segreto a Laguna, nelle Filippine, sono finiti sulle prime pagine di tutti i giornali internazionali quando è stato scoperto che decidevano il metodo di tortura da usare sui detenuti facendo girare una “roulette della tortura”.

Per questo, oggi più che mai, dobbiamo essere uniti e pretendere che la tortura sia fermata una volta per tutte.



Scariche elettriche



Somministrazione forzata
di droghe o farmaci



Privazione del sonno



Ingerimento forzato di acqua
sporca, urina o sostanze
chimiche

LA TORTURA: UNA CRISI GLOBALE

Negli ultimi cinque anni, Amnesty International ha registrato casi di tortura in almeno tre quarti del mondo, 141 paesi di ogni regione.

Sono diversi i motivi per cui i governi torturano: per ottenere informazioni, ridurre al silenzio l'opposizione o punire in modo crudele. Spesso, è la modalità abituale per indagare sui crimini.

La tortura sta aumentando perché i governi, invece di rispettare la legge e rifiutarsi di tollerare la tortura, la usano oppure chiudono un occhio mentendo ai propri cittadini e al resto del mondo. Al tempo stesso, in molti paesi la tortura non è reato.

Il Messico ha preso molti impegni per fermare la tortura e il governo sostiene continuamente che sia un fenomeno isolato. Tuttavia, per alcuni poliziotti e militari, la tortura è il metodo più utilizzato per indagare sui crimini. Dal 2000 al 2013, la Commissione messicana per i diritti umani ha registrato più di 7000 denunce di tortura contro ufficiali federali. I metodi di tortura includevano pestaggi, scariche elettriche, soffocamento con borse di plastica o panni bagnati e lo stupro.

LA TORTURA

- è barbarica e disumana
- è proibita dal diritto internazionale
- distrugge lo stato di diritto e indebolisce il sistema della giustizia penale

... NON PUÒ, MAI E IN NESSUN CASO, ESSERE GIUSTIFICATA

Troppo spesso i governi si sforzano più a negare o nascondere l'esistenza di questi abusi che a indagare in modo completo sulle denunce.

FUTURO RUBATO IN NIGERIA

Moses, 16 anni, aspettava i risultati degli esami scolastici quando la sua vita è cambiata per sempre.

Il 27 novembre 2005, l'esercito nigeriano lo ha arrestato con l'accusa di aver rubato tre telefoni e diversi altri oggetti.

Moses racconta che i soldati gli hanno sparato a una mano e che lo hanno colpito alla testa e alla schiena. È stato portato in una caserma dell'esercito dove gli hanno mostrato il cadavere di un uomo. Quando non è riuscito a identificarlo, è stato picchiato di nuovo.

Se a Moses fosse stato permesso di chiamare un avvocato - o anche solo sua madre - probabilmente sarebbe stato protetto dalla tortura. Ma per le prime 24 ore, nessuno sapeva dove fosse. Moses è stato trasferito nella stazione di polizia di Epkan, nello stato del Delta dove, racconta, la polizia lo

ha duramente picchiato con machete e bastoni; lo hanno legato e appeso per parecchie ore nelle stanze dove avvenivano gli interrogatori e con delle pinze gli hanno strappato le unghie delle mani e dei piedi, per obbligarlo a firmare due confessioni.

Al suo processo, l'ufficiale che ha seguito le indagini non si è presentato. Moses è stato condannato solo in base alla dichiarazione della vittima e alle due confessioni estorte con la tortura.

Dopo otto anni in prigione, Moses è stato condannato a morte per impiccagione. Oggi Moses è profondamente traumatizzato, la sua vita è in bilico.

"Il dolore della tortura è insopportabile. Non avrei mai immaginato di sopravvivere fino ad oggi. Il dolore che ho patito nelle mani dei soldati era inimmaginabile." Moses Akatugba

NESSUNA GIUSTIZIA IN MESSICO

Il 7 agosto 2012, soldati della Marina hanno fatto irruzione in casa di Claudia Medina, dove viveva con suo marito e tre bambini.

Le hanno legato le mani, l'hanno bendata e condotta alla base navale nella città di Veracruz. L'hanno accusata di far parte di una potente e violenta banda criminale, accusa che lei ha completamente negato.

Claudia ha raccontato in seguito delle torture subite: le hanno dato scariche elettriche e l'hanno avvolta nella plastica per evitare che le venissero i lividi mentre la picchiavano e la prendevano a calci. Ha subito aggressioni sessuali, è stata legata a una sedia e lasciata all'aperto, sotto il sole cocente del pomeriggio.

Il giorno seguente, Claudia è stata obbligata a firmare una testimonianza che non aveva nemmeno letto. Più tardi, quello stesso mese, tutte le accuse contro di lei, tranne una, sono cadute e Claudia è stata rilasciata su cauzione.

Se a Claudia fosse stata permessa la visita di un medico dopo avere dichiarato di essere stata torturata, avrebbe potuto disporre delle prove necessarie per condannare i suoi torturatori. Le denunce sporte da Claudia non sono state indagate.

“Nessuno è stato arrestato per la tortura che ho subito. Chiedo ad Amnesty International che mi accompagni nella lotta che sto per intraprendere... Voglio giustizia.” Claudia Medina



Claudia Medina © Amnesty International

Il governo delle Filippine si è impegnato ad aumentare i suoi sforzi per applicare le leggi che vietano la tortura. Ma cinque anni dopo l'approvazione dell'Atto contro la tortura, non una persona è stata condannata. La tortura è diffusa nelle stazioni di polizia; pestaggi con bastoni di legno e barre di metallo sono comuni.

Nonostante la costituzione della Nigeria vieti l'uso della tortura, migliaia di persone sono state torturate finché non hanno confessato un crimine. La polizia e i militari ricorrono abitualmente alla tortura per interrogare i sospettati e le sentenze dei tribunali si basano sulle “confessioni” così estorte. Raramente si indaga sulle denunce o si puniscono i responsabili.

AL SICURO DALLA TORTURA

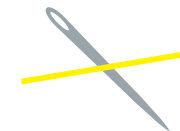
Quasi chiunque può essere a rischio di tortura, a prescindere da età, genere, appartenenza etnica o affiliazione politica. Quando i governi usano o permettono la tortura, nessuno è al sicuro.

All'inizio del 2014, un sondaggio globale di Amnesty International ha rilevato che quasi la metà della popolazione mondiale non si sente al sicuro dalla tortura. Non possiamo permettere che questo continui.

La campagna “Stop alla tortura” chiede ai governi di rispettare la legge e i loro impegni.

Ci metteremo in quei sistemi che non riescono a proteggere le persone, ci frapperemo tra il torturatore e il torturato. Verificheremo che:

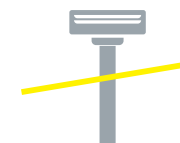
- i detenuti abbiano accesso a un avvocato fin dal primo momento
- gli avvocati siano presenti durante gli interrogatori
- medici siano a disposizione per visitare i detenuti
- i detenuti possano incontrare le loro famiglie
- le confessioni ottenute con la tortura non possano mai essere usate come prove
- chiunque sia coinvolto in atti di tortura sia portato davanti alla giustizia



Aghi
sotto le unghie



Finte esecuzioni



Rasatura forzata della barba
agli uomini di religione
musulmana



Frustate



Getti di acqua bollente

INSIEME POSSIAMO FERMARE LA TORTURA

Noi non possiamo farlo da soli. Abbiamo bisogno che anche tu stia tra chi tortura e chi viene torturato, conoscendo la verità sulla tortura e sostenendo la campagna.

La tortura è una crisi globale che può essere fermata solo se noi tutti, uniti a milioni di attivisti nel mondo, chiederemo che questa barbarica pratica sia fermata.

Unisciti a noi, attivati per le persone che subiscono tortura, dall'Uzbekistan al Messico, dal Marocco e Sahara Occidentale alla Nigeria. Non ci fermeremo finché tutte le persone non vivranno libere dalla paura della tortura.

“Dobbiamo ricordare ai governi che sono obbligati a prevenire la tortura. Se tutti nel movimento di Amnesty lavoreremo insieme, faremo veramente la differenza.”

Dottressa Aurora Parong, esponente del Comitato dei reclami delle vittime di violazioni dei diritti umani, nelle Filippine. La sua lotta contro la tortura è stata segnata dalla esperienza vissuta in carcere.

Amnesty International è un movimento globale di oltre tre milioni di sostenitori, soci e attivisti in più di 150 paesi e territori, che promuove campagne per porre fine a gravi violazioni dei diritti umani.

La nostra visione è che ogni persona possa godere appieno di tutti i diritti riconosciuti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri standard internazionali.

Siamo indipendenti da governi, ideologie politiche, interessi economici o fedi religiose e siamo finanziati principalmente dai nostri soci e da donazioni del pubblico.

www.amnesty.it/stoptortura

Indice: ACT 40/003/2014, maggio 2014
Amnesty International - Sezione Italiana - Via Magenta 5, 00185, Roma
Tel: (+39) 06 44.901 Fax: (+39) 06 44.90.222 info@amnesty.it C.F. 03031110582

**AMNESTY
INTERNATIONAL**

